

| **Itinerari** | A 110 anni dalla nascita del Beato e dal passaggio ai Sacramentini della chiesa di Santa Maria di Piazza da lui frequentata

P. G. Frassati e le sue notti di adorante

Cristina Mauro

Destini incrociati. Torino, febbraio 1901: una delle chiese più antiche della città, Santa Maria di Piazza, viene affidata ai padri Sacramentini, la congregazione nata Oltralpe e dedita all'adorazione eucaristica. Torino, aprile 1901: in una famiglia dell'alta borghesia nasce Pier Giorgio Frassati, figlio secondogenito del fondatore e direttore del quotidiano «La Stampa», proclamato beato nel 1990 da papa Giovanni Paolo II e indicato ad esempio per la sua profonda radicalità evangelica ai giovani d'oggi. A ripercorrere in parallelo queste due storie di santità tutta torinese è Carla Casalegno, professoressa in un liceo classico e collaboratrice del «nostro tempo», nel libro «Fra terra e cielo» (San Paolo, pag. 76, 9 euro), pubblicato in occasione dei 110 anni dalla nascita del beato.

Ma qual è il filo rosso che unisce i Sacramentini al giovane Frassati? «Frequentando a Torino la chiesa di Santa Maria di Piazza, da più di cento anni officiata dai figli di san Pier Giuliano Eymard», spiega la Casalegno, «ho avuto modo, parlando in particolare con padre Antonio Mosca (che ha firmato la prefazione al libro, ndr), di approfondire un singolare aspetto della personalità del giovane Pier Giorgio, quello della preghiera adorante, che coltivò e sviluppò proprio a contatto con i sacerdoti del Ss. Sacramento, soprattutto quando era studente al Politecnico».

L'originalità del libro sta dunque nella scelta di ripercorrere la storia del beato Frassati scegliendo un'angolazione nuova rispetto alle molte biografie uscite in questi anni: lo stretto rapporto che il giovane studente universitario strinse coi «figli spirituali» di san Eymard, votati, secondo le intenzioni del loro fondatore, al culto dell'Eucarestia. Di qui, le intense

ore di adorazione trascorse da Frassati nella chiesa dei sacerdoti del Ss. Sacramento e una entusiastica partecipazione alle loro Opere eucaristiche, in una dimensione di fede e di carità che il libro racconta raccogliendo la testimonianza dei padri che lo hanno conosciuto.

La Casalegno fa bene a ricordare, tra le diverse «opere eucaristiche» che andavano affermandosi a Torino nel primo Novecento proprio grazie ai Sacramentini, l'Associazione degli adoratori consacrati, che con i suoi 24 mila iscritti, tra cui 160 vescovi e 12 cardinali, era la più «grande, numerosa e anche forte associazione ecclesiale d'Italia». Tra i tanti religiosi che l'associazione contava si ricordano non pochi beati, come Giuseppe Allamano, Andrea Ferrari, Giovanni Boccardo, Ildefonso Shuster, Gia-

caristico», capace di una vita di comunione con il Signore e di carità generosa con gli uomini. La «dedizione ai poveri», ricorda la Casalegno, è il filo che unisce tutta la sua esistenza. Una scoperta maturata nella solitudine, nel silenzio, spesso anche nell'incomprensione («La sua famiglia», scrive l'autrice, «intenta a seguire gli orientamenti legati alle tradizioni e ai privilegi della grande borghesia liberale piemontese, era poco sensibile alle problematiche religiose...»), fonte per il suo animo sensibilissimo di profonde sofferenze. Pier Giorgio non amava «i poveri», ma «ogni povero».

Nel libro l'autrice ripercorre la breve, ma intensa esistenza di Frassati (morì il 4 luglio 1925, a soli 25 anni, in meno di una settimana, per una poliomelite fulminante): dagli anni dell'infanzia

di vacanza, trascorsi in genere a Pollone, al mare o sulle adorate montagne - per soffermarsi poi a scoprire quali modelli di fede e di spiritualità abbiano influenzato le scelte del futuro beato, impegnato nella faticosa scoperta delle «verità di fede». Ed è qui che entrano in scena i padri Sacramentini. Iscritto alla Fuci (per i giovani universitari cattolici luogo privilegiato di formazione alla vita sociale e culturale), all'Azione cattolica (Frassati incarnava il motto dell'associazione: preghiera, azione, sacrificio) e alla San Vincenzo (dall'assistenza alle famiglie più bisognose della parrocchia del Carmine a quelle colpite dalla «spagnola» che a Torino provocò migliaia di vittime), Frassati scelse la strada della carità, della preghiera, soprattutto eucaristica, del sacrificio di sé. Scelse la strada dell'aiuto ai più poveri, perché «aiutare i poveri, diceva a sua sorella, vuol dire aiutare Gesù».

Racconta padre Mosca: «Nell'antica chiesa di Santa Maria di Piazza, che nell'Ottocento aveva visto la presenza silenziosa e orante dei

gegneria mineraria fu un assiduo iscritto, impegnato a dedicare parte del tempo destinato al riposo alla "preghiera adorante della notte", spesso assorto in estatici raccoglimenti che ne esaltavano lo spirito».

La preghiera, in particolare quella eucaristica, fu dunque la dimensione che più contraddistinse la personalità di Pier Giorgio, che amava ripetere: «La fede datami dal battesimo mi suggerisce con voce sicura: "Da te non fai nulla, ma se Dio avrai per centro di ogni tua azione, allora si arriverai fino alla fine"». Nel 1921, socio della sezione «Giovani adoratori notturni universitari», istituita dal padre sacramentino Cesarini all'interno dell'Associazione stessa dell'Adorazione notturna, Frassati cominciò a dedicare gran parte del tempo «libero» dai suoi molteplici impegni all'adorazione del Ss. Sacramento.

«L'adorazione notturna», scrive la Casalegno, «il sabato di ogni mese, comprendeva un'ora di adorazione, a cui seguiva una veglia diretta da un sacerdote Sacramentino, nel corso della quale la preghiera si alternava alla lettura dei salmi, dei passi biblici e dei cantici spirituali. Dopo la mezzanotte si celebrava la messa, seguita dall'esposizione del Ss. Sacramento fino al mattino. Pier Giorgio si dimostrò subito uno dei membri più assidui e fervorosi», unendosi spesso anche al gruppo dei «Giovani operai» che si incontravano per l'adorazione il terzo sabato del mese.

Adorando il Signore nelle ore della notte, il giovane Frassati faceva della sua vita una preghiera e della preghiera la sua stessa vita, mettendo in pratica le parole di san Eymard, che probabilmente conosceva: «Adorare è l'atto più grande. Adorare è partecipare alla vita dei Santi del cielo, che lodano, benedicono la bontà, l'amore, la gloria, la potenza dell'Agnello immolato per la salvezza degli uomini e la gloria di Dio. Adorare è l'atto sovrano che da sé solo costituisce gli atti di tutte le virtù, possiede la virtù di tutte e ne è il fine».



Pier Giorgio Frassati, durante una scalata, nel giugno del 1925, foto tratta dalla copertina del libro «Fra terra e cielo» della Casalegno; a sinistra, la chiesa di Santa Maria di Piazza a Torino



come Alberione, ben tre papi, Benedetto XV, Pio XI e Giovanni XXIII, oltre ai cardinali, tra i quali Pellegrino, Saldarini e Tonini e a personalità come don Luigi Sturzo, don Carlo Gnocchi e don Luigi Monza.

Tornando al libro, ne esce la figura di un Pier Giorgio Frassati «eu-

a quelli dell'adolescenza - passati nell'alternarsi di mesi impegnati nello studio, prima al liceo classico D'Azeglio e poi all'Istituto Sociale, dove conobbe padre Pietro Lombardi, che gli consigliò la «comunione quotidiana», ponendo l'eucarestia per la prima volta al centro della sua vita, e di periodi

La sua breve, ma intensa vita di «comunione col Signore» e di «carità con gli uomini» ricostruita dalla Casalegno

tanti «santi sociali» - dal Cottolengo a don Bosco, dal Murialdo al Cafasso, dal Faà di Bruno ai marchesi di Barolo - i sacerdoti del Ss. Sacramento misero in atto numerose opere di spiritualità e di azione eucaristica, tra cui quella dell'adorazione notturna. Proprio di essa il giovane studente di In-

PER VIVERE, PER MIGLIORARE, PER SERVIRTI MEGLIO I SETTIMANALI DIOCESANI HANNO BISOGNO DI TE DIVENTA SOCIO DELL'ASSOCIAZIONE DIOCESANA SAN GIOVANNI PER LA COMUNICAZIONE SOCIALE

I giornali «La Voce del Popolo» e «il nostro tempo», a cui l'Associazione offre dal 1995 un sostegno importante, sono espressione del «mondo cattolico», ma nello stesso tempo si pongono al servizio dell'intera società civile, contribuendo alla pluralità dell'informazione, perché non sono condizionati dai loro risultati economici, né da gruppi imprenditoriali o politici. Per questo è importante sostenerli attraverso libere donazioni all'Associazione senza fini di lucro.

Le quote associative sono di importo libero e restano così fissate:
soci amici a partire da 10 euro
soci sostenitori a partire da 30 euro
soci benefattori a partire da 100 euro

Modalità di versamento:
- su conto corrente postale n° 35159102 intestato a Associazione diocesana San Giovanni per la comunicazione sociale
- su conto corrente bancario

Intesa San Paolo
cod. IBAN: IT 07 L 030 6901 0001 0000 0121 392
- su conto corrente bancario Banco Posta
cod. IBAN: IT 60 Q 076 0101 0000 0003 5159 102



Associazione diocesana San Giovanni per la comunicazione sociale
sede legale: via Arcivescovado 12 - 10121 Torino (To)

uffici operativi: c/o Curia metropolitana - via Val della Torre 3
10149 Torino (To) - Tel. 011.5156326/-316; e-mail: sangiovanni@diocesi.torino.it